

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 41 (1969)
Heft: 4

Artikel: Impiego del gruppo tattico alpino a livello compagnia in terreni di alta montagna
Autor: Jean, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246044>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Impiego del Gruppo tattico alpino a livello Compagnia in terreni di alta montagna ^{A)}

Magg. f. alp. t. SG CARLO JEAN

I. - Generalità.

Nei terreni di alta montagna (I) la costituzione di gruppi tattici a livello compagnia deve considerarsi normale. Essi vengono impiegati:

- in corrispondenza delle vie tattiche di minor potenzialità;
- in azioni che nei terreni di pianura sono affidate di massima a forze corazzate e/o meccanizzate (frenaggio, sicurezza, combattimenti preliminari, reazioni dinamiche, ecc.);
- in azioni particolari quali la guerra territoriale, la controguerriglia, ecc.

La composizione del gruppo tattico a livello compagnia può variare anche in modo notevole, a seconda del compito per il quale esso è stato costituito; a parte la compagnia alpini, esso comprende squadre pionieri ed esploratori e può comprendere anche una batteria artiglieria da montagna, un quarto plotone fucilieri, un plotone mortai da 120, tiratori scelti, salmerie.

I compiti assolti dal gruppo tattico alpino a livello compagnia e la sua composizione sono molto vari. Nel presente articolo ci si limita ad esaminare l'impiego che sembra più tipico — e cioè l'impiego in I^o scaglione nell'attacco e nella difesa in corrispondenza di vie tattiche di scarsa potenzialità e non viene esaminata nel dettaglio la composizione del gruppo tattico, in quanto si è dell'avviso che essa non influisca grandemente sulle sue modalità di azione.

Lo studio non tiene conto né della possibilità di un impiego massiccio di elicotteri in campo tattico né dell'influsso dell'ambiente operativo.

Non si considera la prima perché essa, svincolando consistenti reparti dalla morfologia del terreno, muterebbe completamente le caratteristiche del combattimento in alta montagna. Il vero protagonista della lotta diventerebbe l'elicottero e ogni azione dovrebbe essere concepita in funzione di esso. D'altra parte, un impiego massiccio di reparti eliportati non sarebbe contrastabile che con un impiego altrettanto massiccio di reparti similari — a meno di non adottare modalità d'azione tipiche della guerriglia — data la fortissima differenza di ve-

A) dalla «Rivista Militare», Roma, giugno 1969.

(¹) Per terreni di alta montagna si intendono i terreni alpini esterni ai solchi vallivi principali.

locità operativa fra reparti eliportati e truppe a fortissima differenza di velocità operativa fra reparti eliportati e truppe a piedi. L'elicottero viene invece considerato solo come mezzo ausiliario del combattente a piedi, impiegato per i rifornimenti e gli sgomberi sanitari, per la manovra di piccole aliquote di riserve, per aggiramenti verticali di piccola entità e per azioni di fuoco di accompagnamento.

Da parte sua, l'impiego delle armi nucleari sembra non debba influire direttamente sull'azione del gruppo tattico a livello di compagnia — poiché esse non dovrebbero essere impiegate sulle vie tattiche di minore potenzialità — ma solo indirettamente, poiché esso muta — se i terreni di alta montagna sono interessati alle operazioni — l'importanza relativa delle vie tattiche di minore potenzialità rispetto a quelle di maggiore facilitazione. Tale mutamento di importanza non sembra modificare le modalità d'azione del gruppo tattico in esame, le quali sono grandemente condizionate dal particolare ambiente naturale.

L'elaborato si divide in tre parti. Dopo aver sinteticamente analizzato il problema dell'organico della compagnia alpini, nella prima parte si mira ad individuare l'essenza dell'azione tattica del livello considerato, per estrapolazione di quanto prescrive la regolamentazione in vigore e di quanto veniva prescritto dai precedenti regolamenti sull'impiego delle truppe alpine.

Nella seconda e nella terza parte si esamina l'impiego del gruppo tattico alpino a livello compagnia in I° scaglione, rispettivamente nello attacco e nella difesa.

2. - Organico della compagnia alpina.

La trasformazione organica della compagnia alpina nel 1964 ha comportato una maggiore importanza del fuoco rispetto al movimento; in altre parole il rapporto «fucilieri/altri elementi della compagnia» è diminuito.

Il provvedimento sembra informato al concetto che lo sforzo in montagna va esercitato quasi esclusivamente in corrispondenza dei fondi valle e delle zone immediatamente adiacenti, nelle quali, in linea generica, si può affermare che la potenza del fuoco è preminente sul movimento.

Esaminando l'argomento oggetto del presente articolo è sembrato che la diminuzione del numero dei fucilieri, cioè degli elementi mobili, mal s'accordasse con i requisiti di agilità e dinamicità che sembrano dominare i procedimenti di impiego delle forze impiegate al di fuori dei solchi vallivi principali. Facendo un paragone senza dubbio esagerato e indebito, ma che ha il vantaggio di mettere bene in evidenza ciò che si è pensato, si potrebbe dire che, mentre nei fondi valle l'azione può essere prevalentemente statica e basata su un fuoco potente, in alta montagna l'azione sembra dover essere essenzialmente manovriera, più basata sul movimento.

Uno strumento, quale l'attuale compagnia alpini, non è sembrato allora corrispondere completamente alle esigenze del combattimento in alta montagna.

Per la prosecuzione dello studio era allora possibile seguire due strade.

Procedimenti di impiego e organico sono fattori strettamente legati e, in linea teorica, il secondo dovrebbe discendere dal primo; seguendo questo concetto, si sarebbe dovuto effettuare uno studio completo del combattimento in montagna, determinare le funzioni da assolvere nelle varie eventualità e risalire infine dalle funzioni allo strumento, facendo un compromesso fra i vari strumenti che fossero apparsi meglio corrispondere a ciascuna delle varie situazioni. Questo processo logico non è stato seguito sia perché un tale studio esula dallo scopo del presente articolo, sia perché si sarebbe rimasti troppo nell'astratto, svincolandosi dalla realtà costituita dall'attuale compagnia alpini.

Si è quindi seguita una seconda strada, consistente nel prendere a base l'attuale organico della compagnia alpini adottando un'articolazione tattica non corrispondente all'articolazione organica, pur consci dei gravi inconvenienti di carattere morale e funzionale che la cosa comporta.

In particolare:

— nell'articolo si accenna a plotoni articolati in tre pattuglie con due fucili mitragliatori ciascuna (si tratta, in pratica, di plotoni omogenei con squadre miste). La loro costituzione sarebbe attuata assegnando a due squadre assaltatori i due fucili mitragliatori della squadra armi leggere e alla terza squadra assaltatori un fucile mitra-

gliatore (o meglio, una mitragliatrice senza treppiede) del plotone armi a tiro teso. Il motivo di tale articolazione è che, in base ai procedimenti di impiego preconizzati, la combinazione tra fuoco e movimento sembra doversi effettuare più a livello squadra che a livello plotone (ampiezza delle fronti, morfologia del terreno) e che si ritiene che un'azione di fuoco a livello plotone, ove necessaria, potrebbe essere sempre effettuata da una squadra assaltatori;

— si è parlato di un quarto plotone fucilieri, ben convinti tuttavia che con l'attuale organico del battaglione alpini ben difficilmente esso potrà essere assegnato, perché la sua assegnazione significherebbe rendere monca un'altra compagnia alpini. La sua presenza è apparsa in linea di massima necessaria, per assicurare la capacità di persistenza nello sforzo e la possibilità di far fronte alle varie funzioni (sicurezza, ad esempio), conseguenti al particolare impiego, indispensabili ad una compagnia alpini utilizzata come unità base per la costituzione di un gruppo tattico in alta montagna.

I. - GENERALITA' SUL COMBATTIMENTO IN ALTA MONTAGNA

Verranno esaminati in successione i fattori che influiscono sul combattimento in alta montagna, la particolare applicazione dei principî dell'arte militare in quell'ambiente e i lineamenti di impiego delle forze.

I. - Fattori che determinano le caratteristiche dell'azione in alta montagna.

Sono essenzialmente il basso rapporto forze/spazio, l'accentuata compartimentazione, l'asprezza della morfologia e l'utilizzazione solo eventuale, da parte dell'attaccante, delle zone esterne ai principali solchi vallivi e ai versanti immediatamente adiacenti.

a. Il basso rapporto forze/spazio deriva dall'impossibilità di impiegare in alta montagna forze consistenti, perché sarebbe impossibile farle vivere ed operare, dalla scarsa potenzialità delle vie tattiche e dell'impiego della massa delle forze nei solchi vallivi e principali.

Da esso discendono:

— l'esaltazione della manovra, della sorpresa e delle esigenze di sicurezza, sia in attacco sia in difesa ed a tutti i livelli, con conseguente dinamicità dell'azione ed importanza del movimento, mezzo fondamentale per conseguire il successo;

— lo sviluppo episodico del combattimento, conseguente alle scarse possibilità di operare in forze;

— la necessità per la difesa di disporre di uno spazio profondo, che è indispensabile per consentire la persistenza dello sforzo; in assenza di profondità gli intervalli non sarebbero altro che porte aperte, la difesa diventerebbe passiva, perderebbe ogni capacità di adeguamento alla situazione contingente e gli elementi statici, distanziati fra di loro e dotati di scarsa coesione, sarebbero presto isolati e travolti separatamente; la difesa quindi deve essere dinamica e la capacità di resistenza di una posizione va ricercata non nella sua forza intrinseca, anche se notevole, ma nella manovra delle unità che la difendono.

b. La compartimentazione del terreno comporta una concezione strettamente settoriale delle operazioni. Ogni settore ha una spiccata individualità e, pur se coordinato con gli altri, opera indipendentemente dal resto delle forze.

Questa caratteristica è a tutto svantaggio della difesa, in quanto rende difficile la realizzazione della coesione tattica e la manovra delle riserve e dei rincalzi. Per assicurare l'aderenza, rincalzi e riserve devono essere spesso frazionati a priori.

In conseguenza della compartimentazione, i cui effetti sono esasperati dalla lentezza dei movimenti, ai livelli in sottordine deve essere lasciata una larga autonomia.

c. L'asprezza delle forme è un fattore genericamente favorevole alla difesa, in quanto l'alta montagna offre successive posizioni di elevata forza intrinseca, rende lenti i movimenti dell'attaccante e gli impedisce di agire in forze, esalta la capacità di logoramento dello spazio e facilita il ricorso a forme particolari di lotta, quale la guerriglia di piccoli nuclei lasciati sul tergo del nemico. Esalta per contro il valore della sorpresa data la presenza di molte posizioni dominanti facilmente difendibili, la cui occupazione preventiva, anche con poche forze, è essenziale per lo sviluppo delle operazioni.

L'asprezza delle forme non deve essere confusa con l'intransitabilità. Anche nei tratti più aspri dell'alta montagna non esistono zone intransitabili: esistono solo zone di maggiore o minore praticabilità. Ogni preconconcetto nella valutazione del terreno può essere molto pericoloso, perché un'unità decisa e preparata saprà sempre colpire il fianco e il tergo dell'avversario muovendo attraverso le zone impervie, né a queste azioni sono di ostacolo insormontabile le difficoltà di alimentazione logistica, dato che ogni alpino deve essere capace di trasformarsi in portatore, date le possibilità di rifornimento consentite anche da soli elicotteri e data la diminuzione dei consumi di munizioni connessa con la ricerca della sorpresa e il ripudio degli investimenti frontali.

L'asprezza delle forme impone una limitazione qualitativa delle forze. Le truppe che agiscono in alta montagna devono essere specializzate. La loro specializzazione consiste nel possedere una velocità di movimento, nel particolare ambiente, superiore a quella delle altre truppe e nel possedere la capacità di avvalersi dell'asprezza delle forme e delle difficoltà climatiche come di armi per imporre la propria volontà al nemico.

Le modalità di impiego devono tendere ad esaltare queste capacità di movimento e di utilizzazione dell'asprezza ambientale. La maggiore capacità alpina può compensare l'inferiorità numerica e può essere determinante, se la differenza qualitativa fra i contendenti è assai elevata.

d. L'utilizzazione solo eventuale da parte dell'attacco delle zone esterne ai principali solchi vallivi, conseguente alla convenienza di non ridurre la velocità di progressione dell'attacco, che è maggiore nel fondo valle, o alla indisponibilità di truppe specializzate, non permette però alla difesa di sguarnire in modo completo, «a priori», le zone più impervie; ciò al fine di evitare sorprese.

Tali zone devono essere controllate e le forze impiegate per il controllo, ove non direttamente impegnate dal nemico, dovranno concorrere all'azione sul fondo valle, colpendo le vie di comunicazione del nemico con *raids* offensivi, agguati, azioni di fuoco e quanto meno costituendo una minaccia ed imponendo al nemico l'attuazione di onerose misure di sicurezza. Anche se di utilizzazione eventuale per lo svolgimento di sforzi di una certa consistenza da parte dell'attacco, le

zone impervie non sono quindi zone operativamente «inerti», perché possono essere utilizzate dalla difesa, per imporre al nemico la propria superiorità qualitativa, servendo come basi per lo sviluppo di azioni tipiche della guerriglia sul tergo delle unità nemiche avanzate.

2. - *Applicazione particolare dei principi dell'arte militare in montagna.*

Come in tutte le situazioni a qualsiasi livello ordinativo, anche le operazioni in alta montagna si ispirano ai principi fondamentali della arte militare, i quali, come sempre, a seconda delle circostanze, trovano un'applicazione particolare. In questa particolare applicazione consiste l'essenza dei procedimenti di impiego delle forze, a quel livello, in quell'ambiente naturale e in quella situazione.

a. *Principio della massa.*

Ha tre aspetti diversi: il formare la massa nel momento e nel punto determinanti, l'impedire la formazione della massa nemica, il conservare la massa:

— *primo aspetto*: la massa è realizzata dall'attacco mediante la combinazione e la convergenza di azioni di piccola entità, a piedi o con elicotteri, ed è realizzata dalla difesa mediante la coesione degli elementi statici e degli elementi dinamici del dispositivo mediante l'azione coordinata degli elementi che contrastano il nemico sulla fronte, sui fianchi e sul tergo, mediante la persistenza dell'azione difensiva in profondità, mediante la proiezione in avanti delle forze durante l'azione, proiezione in avanti che si traduce in una coagulazione del dispositivo difensivo laddove il nemico sviluppa il suo sforzo: in alta montagna la difesa realizza la massa, battendosi con tutte le sue forze sulle posizioni avanzate e cedendo terreno solo quando ogni altra risorsa si sia esaurita o quando si mira a logorare il nemico in profondità;

— *secondo aspetto*: l'attaccante impedisce la formazione della massa nemica, precedendo la difesa su posizioni determinanti, dissociando con improvvise e profonde infiltrazioni l'azione degli elementi statici della difesa da quella degli elementi mobili che ne assicurano la coesione — per poi eliminare successivamente le forze nemiche frazionate ed isolate — e facendo ancorare al terreno rincalzi e riser-

ve; la difesa impedisce la formazione della massa dell'attacco dissociando l'azione a piedi da quella degli elementi eliportati e creando una costante minaccia sul tergo del nemico, per fargli distogliere forze in compiti di sicurezza;

— *terzo aspetto*: l'attacco mira alla conservazione della sua massa non esaurendosi in onerosi urti frontali, una volta che siano fallite sorpresa e manovra; la difesa non insiste sul mantenimento di posizioni ormai compromesse, ma mira a recuperare le forze per impiegarle più in profondità.

Sia da parte dell'attacco che da parte della difesa la realizzazione della massa dipende dalla capacità di movimento nel particolare ambiente naturale.

b. Principio della sorpresa:

- viene realizzato dall'attaccante:
sfruttando vie tattiche difficili, scarsamente vigilate, per portare la minaccia sul fianco e sul tergo del nemico mediante infiltrazioni;
sfruttando la notte e le condizioni meteo avverse;
effettuando attacchi diversivi;
spingendo immediatamente le infiltrazioni in profondità su posizioni dominanti e agendo con continuità e decisione per non dare al nemico il tempo di contromanovrare;
passando senza soluzione di continuità dall'avvicinamento all'attacco;
impiegando in zone di difficile praticabilità forze superiori a quelle prevedibili in funzione delle difficoltà di alimentazione (l'attacco deve realizzare una vera e propria sorpresa logistica);

— viene realizzata dalla difesa, mediante colpi di mano, agguati, puntate offensive sul fianco e sul tergo, controinfiltrazioni notturne, ecc.;

c. Principio della sicurezza.

Va realizzato a fattor comune da parte dell'attacco e della difesa mediante il contatto continuo a mezzo di pattuglie anche di pochi uo-

mini, l'osservazione, la sorveglianza dei fianchi e del tergo, l'adattabilità dei dispositivi alla situazione contingente e l'autonomia concessa ai livelli inferiori per ridurre i tempi di reazione del proprio dispositivo alla situazione contingente e l'autonomia concessa ai livelli inferiori per ridurre i tempi di reazione del proprio dispositivo.

La sua importanza è conseguente a quella della sorpresa.

Per il difensore la sua realizzazione è essenziale per il mantenimento della libertà d'azione: gli elementi proiettati in avanti non devono solo segnalare la minaccia, ma devono anche guadagnare il tempo necessario per l'adeguamento del dispositivo: a tale scopo non è sufficiente l'osservazione, a parte il fatto che quest'ultima è spesso ostacolata dalle condizioni meteo, dalla copertura del terreno e dalla plastica tormentata che determina l'esistenza di molte zone non viste.

Per l'attaccante la sicurezza può essere prevista con la sola rapidità della penetrazione, che non concede al nemico il tempo di riaversi e di contromanovrare.

3. - Lineamenti di impiego delle forze.

Le operazioni in alta montagna sono caratterizzate da un'elevatissima mobilità, dallo sviluppo episodico e dall'utilizzazione dell'asprezza ambientale come arma (il che equivale a dire sfruttamento della capacità alpina delle proprie forze). Da ciò discende che l'impiego del gruppo tattico alpino a livello compagnia nei terreni di alta montagna sembra qualcosa di diverso dall'impiego sia del gruppo tattico alpino a livello battaglione, sia della compagnia fucilieri. Né potrebbe essere altrimenti, dato che la plastica minuta influisce sui procedimenti tattici in misura tanto maggiore quanto minore è il livello ordinativo della unità considerata e dato che in alta montagna la plastica minuta è una plastica del tutto particolare.

L'azione è impostata sulla salvaguardia dei propri fianchi e sul mettersi in condizioni di agire efficacemente su quelli del nemico.

Ha importanza essenziale l'occupazione preventiva di posizioni in profondità.

Domina la pattuglia di combattimento, data la maggiore ampiezza degli spazi, le possibilità di sorpresa, le necessità di sicurezza e la frequente impossibilità di agire con forze più consistenti. Occorre a tal

fine risolvere di volta in volta un problema ordinativo per adeguare l'organico alla situazione contingente.

Il movimento è il mezzo risolutivo per realizzare in attacco la manovra, la sorpresa e la continuità degli sforzi, le quali bilanciano l'insufficienza delle azioni frontali, e per consentire alla difesa di adeguare il dispositivo alla situazione, ovviando alla scarsità di forze, di conservare il dominio del terreno e di distruggere l'attaccante colpendone fianchi e tergo.

Sia in attacco sia in difesa l'azione è basata sul movimento e sulla sorpresa. Essa va minutamente studiata ed organizzata. Calcoli cinematici e logistici sono alla base di ogni organizzazione. Ma una volta iniziata, l'azione va condotta con decisione, continuità e spregiudicatezza, per sfruttare completamente gli effetti della sorpresa e per non dare tempo al nemico di riaversi e di contromanovrare.

II. - IL GRUPPO TATTICO ALPINO A LIVELLO COMPAGNIA IN PRIMO SCAGLIONE NELL'ATTACCO

1. - Compiti.

Al gruppo tattico in esame potrebbero essere affidati i seguenti compiti:

a. occupare posizioni fiancheggianti sul fianco e sul tergo delle difese di fondo valle, per farle cadere per aggiramento, dominarle col fuoco o concorrere direttamente alla loro eliminazione con attacchi sul tergo;

b. occupare punti di obbligato passaggio in profondità, per impedire il movimento delle riserve nemiche e dei reparti in ripiegamento e per impedire l'alimentazione delle posizioni più avanzate;

c. penetrare in profondità per sconvolgere il tergo del nemico, incidere sugli schieramenti di artiglieria, imporre al nemico l'adozione di onerose misure di sicurezza;

d. eliminare un caposaldo nemico posto a sbarramento di una via tattica di minore potenzialità, per obbligare il nemico ad ancorare rincalzi e riserve o per creare le premesse dell'azione in profondità di

altre forze o per facilitare il conseguimento della sorpresa da parte di un gruppo tattico spinto subito in profondità e permetterne la successiva alimentazione sbloccandone la via di alimentazione.

Tra il compito di cui alla lettera *d*. e i compiti precedenti sembra esistere una differenziazione che implica una diversità nell'essenza dei procedimenti per adempierli. Per i primi il gruppo tattico è spinto immediatamente in profondità, per l'assolvimento del compito *d*. l'azione è a più breve raggio. Per i primi l'aspetto più saliente dell'azione è costituito dall'immediata penetrazione in profondità, per l'ultimo dalla eliminazione di una struttura statica nemica. Mentre nei primi lo sforzo è esercitato sul «debole» dello schieramento nemico, nell'ultimo è esercitato sugli elementi forti di esso.

Si ritiene che tale differenza di compiti (I^o gruppo: compiti *a*, *b* e *c*; 2^o gruppo: compito *d*) influisca sostanzialmente sui procedimenti di azione e, di conseguenza, essi saranno esaminati separatamente quando si parlerà dei lineamenti generali dell'azione e della composizione e articolazione delle forze.

Si ritiene infatti che in linea di massima se un gruppo tattico a livello compagnia è incaricato dell'eliminazione di una struttura statica (compito *d*) esso non può essere incaricato, in successione di tempo, evidentemente, di penetrare in profondità (compiti *a*, *b* e *c*).

La penetrazione in profondità sembra possibile in alta montagna solo se la sorpresa e la celerità non danno al nemico il tempo di riadeguare il suo dispositivo.

Se si deve eliminare una struttura statica il nemico disporrà di quel tempo, poiché la sorpresa cessa necessariamente con l'inizio dello attacco e poiché la progressione in forze in profondità può iniziare solo ad attacco ultimato ed è di massima preceduta dal riordinamento del gruppo tattico e dal ripristino delle sue dotazioni. In tal caso la azione sembra doversi necessariamente trasformare in un lento e sistematico logoramento, a tutto vantaggio della difesa, la quale può sfruttare a suo favore le successive forti posizioni in profondità schierandovi riserve o rincalzi.

La decisione si potrebbe conseguire solo dopo aver fatto esaurire con successivi attacchi le riserve nemiche, in modo da realizzare una rottura definitiva della posizione nemica. Ma il risultato comporterebbe una notevole usura dell'attacco e una perdita di tempo.

L'attacco diretto alle strutture statiche sembra dover essere limitato solo ai casi strettamente indispensabili per lo sblocco delle vie di alimentazione dell'attacco.

Spingendosi subito in profondità si possono conseguire risultati più decisivi anche se subordinati alla realizzazione della sorpresa, al superamento delle difficoltà di alimentazione e al rischio di rimanere isolati dalle proprie fonti di alimentazione. Però:

— il conseguimento della sorpresa è facilitato dalla sempre minore densità delle forze in montagna e dell'eventuale indisponibilità nemica di truppe specializzate;

— le difficoltà di alimentazione possono essere superate con la limitazione dei consumi, l'utilizzazione delle eventuali scarse risorse locali e di quanto catturato al nemico, la capacità degli alpini di trasportare carichi e l'impiego anche di solo qualche elicottero (impiego che è però subordinato a buone condizioni meteo, per cui si dovrebbe rinunciare all'utilizzazione delle condizioni meteo particolari per il conseguimento della sorpresa) o coordinando le azioni di più gruppi tattici, nel senso che alcuni saranno destinati a penetrare in profondità, altri a sbloccare le vie di alimentazione;

— il rischio di perdere le forze infiltratesi non sembra essere molto grande in alta montagna, poiché il nemico non avrà le forze sufficienti per garantire la continuità del controllo su tutta la fronte. Ne è quindi prevedibile il ripiegamento, con modalità analoghe a quelle adottate per l'infiltrazione.

Evidentemente gli sforzi condotti a cavaliere delle vie tattiche di minore potenzialità devono essere strettamente coordinati con il contesto generale dell'attacco; in caso contrario essi si ridurrebbero a semplici infiltrazioni destinate ad esaurirsi per scarse possibilità di alimentazione.

2. - Lineamenti generali dell'azione.

Quando il gruppo tattico deve penetrare subito in profondità, la sua azione ha il carattere di un'infiltrazione vasta e continuata attraverso le cortine; inizia su larga fronte e converge poi in profondità su punti sensibili per la stabilità della difesa.

Ben raramente le singole aliquote in cui si articola il gruppo tattico possono appoggiarsi reciprocamente per l'intera durata dell'azione ma, sino al raggiungimento degli obiettivi finali, ciascun elemento agisce quasi sempre indipendentemente dall'altro e il successo dipende dall'iniziativa e dalla tenacia dei Comandanti di plotone e di squadra.

Raggiunto l'obiettivo in profondità, l'azione dei vari elementi è più coordinata e si concreta nella difesa ad oltranza di posizioni dominanti e in puntate offensive contro gli elementi difensivi nemici.

Quando invece il gruppo tattico deve eliminare una struttura statica, la sua azione è sempre improntata alla ricerca della manovra e della sorpresa e al ripudio degli investimenti frontali. L'infiltrazione è il mezzo in cui si concreta la manovra; essa si sviluppa a breve raggio, interessa di massima solo un'aliquota delle forze del gruppo tattico, è intesa ad acquisire posizioni dominanti da cui battere col fuoco gli elementi nemici, attaccarli sul fianco, intercettare l'afflusso di rincalzi e impedire il recupero dei presidi.

L'azione degli elementi in cui si articola il gruppo tattico dovrebbe essere più strettamente coordinata che nel caso precedente e il successo è meno legato al conseguimento della sorpresa. Eliminata la struttura statica il gruppo tattico deve riordinarsi, ripianare i consumi e penetrare poi in profondità; alcuni elementi potrebbero essere però spinti in avanti sin dall'inizio.

In sintesi, il gruppo tattico alpino a livello compagnia per le caratteristiche di manovrabilità e di leggerezza deve basare la sua azione sulla manovra e sulla sorpresa, sfruttando i terreni di scarsa praticabilità per giovare della capacità di movimento degli alpini. Tanto più la manovra è legata alla sorpresa, tanto minore deve essere la consistenza degli elementi in cui si articola il gruppo tattico.

3. - Composizione ed articolazione delle forze.

Quanto verrà detto al riguardo costituisce una schematizzazione alquanto rigida e arbitraria della realtà, in quanto la composizione e l'articolazione delle forze del gruppo tattico sono condizionate dall'ambiente naturale e dalla situazione contingente. Comunque, in linea generale, esse variano a seconda che l'infiltrazione venga spinta im-

mediatamente in profondità o che essa costituisca solo la premessa per l'eliminazione di una struttura statica nemica.

La schematizzazione fatta ha il solo scopo di illustrare tali differenze e si riconosce a priori il carattere opinabile e approssimato di alcune affermazioni.

a. Composizione ed articolazione delle forze in caso di infiltrazione spinta in profondità sin dall'inizio.

L'unità base per l'infiltrazione sembra dover essere il plotone che può agire riunito (formazione in fila o aperta, preceduta da qualche elemento per la sicurezza ed adottata in caso di particolare difficoltà alpinistica della zona, di sfruttamento di condizioni meteo avverse o di scarsa efficienza della sorveglianza nemica) oppure articolato «in pattuglie», ciascuna delle quali dotata di due fucili mitragliatori per assicurare la continuità del sostegno di fuoco durante gli spostamenti in avanti e, se del caso, all'indietro (1). La formazione in fila consente una maggiore rapidità di movimento, la formazione in pattuglia consente maggiori possibilità di realizzare la sorpresa, infiltrandosi fra gli elementi di sorveglianza nemici, e una più pronta reattività, in caso di incontro col nemico. Nell'articolazione «in pattuglie» di massima due pattuglie sono avanzate ed una arretrata con il compito di sostenere l'azione delle prime due. Il comandante di plotone muove con la pattuglia arretrata.

Durante l'infiltrazione si deve tendere ad evitare gli elementi nemici. In caso di incontro col nemico, la pattuglia interessata lo investe di slancio e il comandante di plotone manovra le altre due pattuglie in modo da colpirgli i fianchi e il tergo. L'infiltrazione deve essere immediatamente proseguita, utilizzando, ove possibile, una direzione diversa da quella precedentemente utilizzata.

Il gruppo tattico è di massima articolato in due plotoni avanzati e uno di rincalzo, quest'ultimo destinato a dare impulso all'infiltrazione in profondità agendo su direzioni esterne a quelle seguite dai plotoni avanzati, contrastati da elementi nemici, a dare sicurezza al loro tergo e a trasportare una prima aliquota di materiali (specie munizionamento) per le esigenze dell'azione in profondità.

(1) Vedasi paragrafo 2 della Premessa: Organico della compagnia alpini.

Non si esclude la formazione in colonna adottata talvolta per superare zone molto difficili o per muovere in condizioni meteo molto cattive.

Col plotone di rincalzo muovono il comando del gruppo tattico e i cannoni senza rinculo da 57, se portati al seguito.

Il plotone mortai da 81, eventualmente la squadra cannoni senza rinculo e le salmerie saranno di massima lasciati sulla base di partenza, dato che il munizionamento dei mortai e dei cannoni senza rinculo è pesante e quindi non può essere trasportato a spalla in quantità sufficiente, e dato che le poche mulattiere sono sicuramente controllate dal nemico.

Il plotone mortai da 81 e i cannoni senza rinculo possono raggiungere il gruppo tattico mediante elitransporto a conquista avvenuta dell'obiettivo, per concorrere al suo mantenimento e per colpire il nemico col fuoco a distanza.

b. Composizione ed articolazione delle forze in caso di eliminazione di una struttura statica.

L'azione del gruppo tattico è più sistematica e le forze sono divise in aliquote (I) destinate ad assolvere funzioni differenti, ma che agiscono strettamente coordinate.

Nel caso più completo esse potrebbero essere:

- forze destinate a sviluppare l'attacco avvolgente;
- forze destinate al fissaggio frontale;
- forze destinate a fornire il quadro di sicurezza dell'azione;
- forze destinate ad infiltrarsi subito in profondità sul tergo della struttura statica per impedire l'afflusso di rincalzi e il ripiegamento del presidio nemico e per realizzare le migliori premesse per la successiva penetrazione in profondità;
- rincalzo.

(¹) Il termine aliquota è alquanto pretenzioso e può mascherare una realtà di questo tipo: due alpini in cima ad un canalone controllano che nessuno venga su. Esso corrisponde a una particolare funzione che il gruppo tattico deve assolvere ed è stato impiegato non in quanto si pensa di polverizzare le forze, ma per assicurare la coerenza logica del ragionamento seguito.

Le forze che si infiltrano per conquistare posizioni sui fianchi sono di massima le stesse che effettuano l'attacco avvolgente.

Il fissaggio frontale sembra possa essere effettuato con pochi elementi (una pattuglia con due fucili mitragliatori, ad esempio), purché essi siano mobili e diano al nemico l'impressione di un'effettiva minaccia di fronte.

Il nemico disporrà in genere di nuclei avanzati rispetto alla struttura statica e quindi non sembra di massima sufficiente a realizzare il fissaggio, il fuoco del plotone, e le armi a tiro teso (a parte il fuoco dell'artiglieria e dei mortai), in quanto è da escludere che il nemico abbia commesso l'errore di non occupare una qualsiasi posizione dominante su cui l'attaccante potrebbe schierare mitragliatrici e cannoni senza rinculo.

Per iniziare immediatamente la progressione in profondità è necessario costituire una o due pattuglie dotate almeno di due armi automatiche ciascuna. Esse potranno agire o sulle stesse direzioni utilizzate dalle forze destinate a conquistare i fianchi o in direzioni esterne. Nel primo caso la progressione in profondità inizia contemporaneamente all'attacco avvolgente; nel secondo caso può anche precederlo, consistendo in un'azione del tutto dipendente.

Per realizzare il quadro di sicurezza dell'azione occorre disporre di elementi dislocati sui fianchi del dispositivo, per segnalare tempestivamente l'eventuale minaccia nemica e ritardarne la progressione.

Il plotone armi a tiro teso verrebbe decentrato ai plotoni che eseguono in un primo tempo l'infiltrazione sui fianchi e successivamente l'attacco vero e proprio, oppure agirebbe alle dirette dipendenze del comandante del gruppo tattico per concorrere a fissare il nemico sulla fronte.

Il plotone mortai da 81 resterebbe di massima accentrato.

Il plotone di rincalzo dovrebbe trasportare una prima aliquota di munizioni per sopperire con tempestività ad eventuali esigenze.

Occupata la struttura statica affluiranno in avanti le salmerie con i rifornimenti per ripianare i consumi dei plotoni che hanno effettuato l'attacco, mentre il plotone di rincalzo verrà respinto subito in avanti e le funzioni di rincalzo verranno assolve da uno dei plotoni fucilieri che hanno partecipato all'attacco della struttura statica.

4. - *Organizzazione e funzionamento dei servizi.*

L'aspetto logistico presenta notevoli difficoltà e, entro dati limiti, condiziona la concezione dell'azione; entro dati limiti, perché occorre tendere a non lasciarsi troppo strettamente vincolare, soprattutto mentalmente, dalle difficoltà logistiche. Bisogna invece cercare di ovviare ad esse con ogni mezzo, per rendere possibile l'esecuzione di azioni spinte immediatamente a fondo e non strettamente subordinate al preventivo sblocco delle vie di alimentazione. Oltre che dal conseguimento della sorpresa tattica, il successo dell'azione in profondità deriva dal conseguimento della sorpresa tattica, il successo dell'azione in profondità deriva dal conseguimento della sorpresa logistica.

Ove siano disponibili elicotteri in numero sufficiente e non sia necessario utilizzare cattive condizioni meteo per il conseguimento della sorpresa tattica, per cui tali elicotteri si possano impiegare, oppure quando l'azione abbia lo scopo di eliminare una struttura statica nemica, per cui viene sbloccata una via d'alimentazione, la soluzione del problema logistico non comporta l'adozione di particolari provvedimenti.

Il caso più difficile si verifica quando il gruppo tattico si infila in profondità senza preventivo sblocco delle vie di alimentazione e senza che sia possibile rifornirlo con elicotteri. In questo caso la durata dell'azione del gruppo tattico è determinata dalla consistenza delle dotazioni che il gruppo tattico può portarsi al seguito. Tale autonomia vincola il tempo che deve essere previsto o per il ricongiungimento con altre unità o per l'inizio del ripiegamento a compito assolto o per lo scioglimento del gruppo tattico e la formazione di piccoli nuclei che condurranno la guerriglia sul tergo delle posizioni nemiche.

La soluzione del problema logistico consiste nell'aumentare l'autonomia del gruppo tattico in misura sufficiente per l'assolvimento del compito. Le vie da seguire sono due: rigida economia dei consumi e aumento del carico utile trasportato da ogni alpino. La rigida economia dei consumi deve essere per le truppe alpine un *habitus* mentale. L'aumento del carico utile si ottiene mediante la scelta oculata dello equipaggiamento e del materiale da portare al seguito. Occorre rinunciare alle armi più pesanti (il peso di una bomba di mortaio da 81 equivale a quello di circa 150 colpi 7,62 NATO) e all'equipaggiamento non indispensabile, per portare al seguito munizioni, esplosivi e viveri.

Nel corso dell'azione l'autonomia posseduta deve essere mantenuta il più possibile utilizzando le risorse locali, l'armamento e il munizionamento eventualmente catturati al nemico ed impiegando animali da soma reperiti in posto per il trasporto di tali materiali. I nuclei più avanzati devono avere un carico leggero (10-15 kg); quelli più arretrati possono avere un supplemento di carico di un'altra diecina di kg.

Un problema insolubile con la normale prassi è quello dello sgombero e della cura dei feriti. Durante le fasi dinamiche essi devono essere lasciati al riparo in baite o in caverne, eventualmente con qualche razione di viveri, per essere sgomberati al più presto possibile.

In corrispondenza dell'obiettivo verrà poi schierato il posto medicazione e l'ufficiale medico della compagnia alpini dovrà spesso effettuare interventi urgenti. Appena possibile si dovrà ricorrere agli elicotteri per lo sgombero dei feriti.

III. - IL GRUPPO TATTICO ALPINO A LIVELLO COMPAGNIA NELLA DIFESA

1. - Compiti.

Il gruppo tattico alpino a livello compagnia, impiegato in I° scaglione su una via tattica di minor potenzialità, deve arrestare la progressione nemica prima che essa possa incidere sul tergo della difesa del fondo valle principale.

Particolare importanza assume la definizione del limite estremo consentito alla progressione nemica, oltre il quale verrebbe compromesso l'assolvimento del compito. Esso può essere situato poco o molto in profondità a seconda che la via tattica, su cui agisce il gruppo tattico alpino a livello compagnia, adduca al solo vallivo principale a breve o a maggiore distanza dal margine anteriore della P. R.

2. - Lineamenti generali dell'azione.

L'azione del gruppo tattico è fondamentalmente diversa a seconda che il nemico debba essere arrestato sulle posizioni più avanzate o possa essere arrestato in profondità. Nel secondo caso infatti il gruppo

tattico, pur tendendo a conseguire l'arresto il più avanti possibile, può utilizzare lo spazio disponibile per logorare il nemico.

Nel primo caso, si ritiene che il gruppo tattico debba battersi con tutte le sue forze sulle posizioni avanzate:

- realizzandone la coesione con l'impiego di robusti nuclei spinti in avanti e in alto negli intervalli;

- cercando di compensare la loro scarsa profondità spingendo in avanti pattuglie ed occupando punti forti avanzati;

- assicurando la persistenza della difesa con l'impiego del rincalzo dislocato lateralmente e in alto rispetto alle strutture statiche ed orientato prevalentemente ad effettuare contrassalti per ripristinare l'integrità delle strutture.

La concezione dell'azione è quindi molto vincolata.

Nel secondo caso l'azione dovrebbe essere tesa a sfruttare in profondità le posizioni forti offerte dal terreno. Questo non significa rinuncia alla reazione di movimento; su ogni posizione si presenta invece al Comandante del gruppo tattico il dilemma se contrassaltare il nemico e arrestarlo definitivamente o far ripiegare le forze su una posizione successiva.

Al gruppo tattico può essere assegnato un settore molto più ampio che nel caso precedente e la caratteristica fondamentale della concezione dell'azione consiste nella capacità di adeguamento della difesa, capacità che non deve consistere in un atteggiamento passivo teso a parare le offese del nemico, ma che si realizza nella volontà di imporre al nemico la propria iniziativa. La lotta è una lotta per la libertà d'azione che la difesa deve conservare, avvalendosi della propria maggiore conoscenza e capacità di utilizzazione del terreno.

La difesa si realizza mantenendo un costante atteggiamento aggressivo.

In entrambi i casi il gruppo tattico, ove non direttamente interessato all'attacco nemico, deve concorrere all'azione svolta sui fondi valle principali, effettuando puntate offensive sui fianchi del nemico, per colpirne le vie di alimentazione e per obbligarlo o ad adottare onerose misure di sicurezza o ad estendere l'attacco sulle vie tattiche secondarie, dove sarà possibile imporgli la maggiore capacità alpina delle proprie forze.

3. - Composizione ed articolazione delle forze

Si esamina solo il caso, che sembra più caratteristico, in cui al gruppo tattico alpino sia stato assegnato un settore molto profondo e nettamente compartimentato dai settici contermini e in cui il nemico possa essere arrestato anche in profondità.

Il dispositivo iniziale del gruppo tattico dovrebbe essere abbastanza proiettato in avanti (lo scaglionamento in profondità delle forze si tradurrebbe solo nel loro disseminamento: sarebbe infatti impossibile concentrarle tempestivamente data la lentezza dei movimenti). Sulle posizioni chiave in profondità devono essere schierati i servizi e qualche nucleo, per sviluppare una prima resistenza contro eventuali elementi elisbarcati nemici, al fine di permettere l'intervento delle riserve di ordine superiore o quanto meno di facilitare il recupero delle forze schierate sul davanti.

La compagnia alpini dovrebbe essere articolata di massima in due plotoni avanzati e uno di rincalzo, quest'ultimo destinato prevalentemente a colpire sul fianco o sul tergo gli elementi nemici logorati e temporaneamente arrestati dai plotoni avanzati.

A ciascuno dei plotoni avanzati dovrebbe essere assegnata una zona di competenza, in cui il Comandante di plotone organizza e conduce l'azione con notevole autonomia e in cui verrebbero fissate successive posizioni, sulle quali il plotone dovrebbe irrigidire la sua azione per ingabbiare il nemico e creare le premesse per l'impiego del rincalzo del gruppo tattico sul suo fianco o sul suo tergo. In fase condotta tali posizioni potrebbero essere abbandonate solo su ordine del Comandante del gruppo tattico.

Ciascun plotone avanzato distacca sul davanti piccoli nuclei, con il compito di mantenere il contatto col nemico per evitare la sorpresa e per fornire informazioni e schiera sulle vie di facilitazione robuste pattuglie, dotate almeno di due fucili mitragliatori. Tali pattuglie logorano, con il fuoco a distanza, il nemico che avanza in forze, oppure tendono agguati e distruggono, colpendone fianchi e tergo, le pattuglie nemiche che si infiltrano. Una pattuglia di cui fa anche parte il Comandante di plotone verrebbe mantenuta in posizione arretrata e sosterrrebbe l'azione delle pattuglie più avanzate, colpendo, di sorpresa e spesso durante la notte, i fianchi e il tergo del nemico impegnato dalle prime.

Durante il ripiegamento alcuni piccoli nuclei (di massima esploratori), dipendenti direttamente dal Comandante del gruppo tattico, potrebbero essere lasciati alle spalle del nemico per agire con i procedimenti della guerriglia.

L'azione dei plotoni avanzati si deve coagulare dove la resistenza deve essere irrigidita. Essi assumeranno uno schieramento prevalentemente lineare per utilizzare sin dall'inizio tutta la potenza di fuoco disponibile. Gli elementi dislocati sui fianchi saranno spinti in avanti per dare una certa profondità alla difesa. Qualche piccolo nucleo potrebbe essere lasciato in posizione avanzata per colpire il nemico di sorpresa con tiro d'infilata e di rovescio.

Le posizioni più idonee sembrano essere quelle in cresta, poiché esse facilitano lo sganciamento, offrono buone possibilità di tiro a distanza e di osservazione e consentono di evitare la sorpresa. Le posizioni sul versante verso il nemico, pur consentendo maggior radenza di tiro e possibilità di tiro di infilata, rendono difficoltoso lo sganciamento e favoriscono il conseguimento della sorpresa da parte del nemico.

Le posizioni sul ridosso della cresta non consentono di utilizzare la gittata delle armi e rendono difficile lo sganciamento; né la loro utilizzazione sembra poter essere consigliata dalla convenienza di sottrarre le armi della difesa al tiro osservato delle artiglierie nemiche — in quanto sulle creste il tiro ha di massima poca efficacia — né dalla maggior efficacia dei tiri dell'artiglieria amica (minori distanze di sicurezza, migliore acquisizione degli obiettivi).

I contrassalti del rincalzo del gruppo tattico tendono a colpire il fianco e il tergo del nemico arrestato in corrispondenza delle posizioni di irrigidimento. In casi favorevoli potrebbero essere spinti in profondità per riconquistare il terreno perduto e per togliere al nemico ogni volontà offensiva: l'audacia, la sorpresa, la capacità di utilizzare la morfologia del terreno potrebbero aver spesso ragione, cioè come nel passato, della superiorità numerica dell'attaccante.

In caso di ripiegamento, il dispositivo dei plotoni avanzati, coagulatosi sulle posizioni di irrigidimento, si ridestenderebbe in profondità e l'azione verrebbe continuata con le stesse modalità prima descritte.

Il plotone mortai da 81, a seconda della situazione, potrebbe agire sia accentrato sia decentrato; il plotone armi a tiro teso verrebbe invece di massima decentrato ai plotoni avanzati.

Per sfuggire all'individuazione nemica il dispositivo deve essere molto mobile e la massima cura dovrà essere posta nella protezione dall'osservazione.

I lavori devono essere limitati al massimo, data la forza intrinseca delle posizioni e l'impossibilità di eseguirli con i normali attrezzi di lavoro per lo scarso spessore dello strato di terra.

Particolarmente vantaggioso può essere l'impiego dell'ostacolo artificiale in corrispondenza dei passaggi più facili. Poche interruzioni possono rendere inutilizzabile la rete rotabile e mulattiera anche per lungo tempo.

Nel caso che il gruppo tattico ripieghi sulle posizioni in profondità, in corrispondenza delle quali il nemico deve essere arrestato a qualunque costo, l'azione viene condotta con le modalità indicate per il caso in cui la progressione nemica debba essere arrestata sulle posizioni più avanzate.

4. - Organizzazione e funzionamento dei servizi.

La soluzione del problema logistico sembra presentare una minore difficoltà che in attacco, poiché è possibile preconstituire depositi di materiale sulle varie posizioni in corrispondenza delle quali la resistenza verrebbe irrigidita.

Il gruppo tattico costituisce normalmente una base in corrispondenza dalla testa di scarico dei trasporti motorizzati, spinta il più avanti possibile, e di qui con salmerie o con portatori tratti dal plotone di rincalzo rifornisce a domicilio le basi dei plotoni più avanzati.

Così come in attacco, il problema più difficile sembra essere costituito dallo sgombero tempestivo dei feriti.

I feriti vengono di massima sgombrati dai plotoni avanzati o sul posto medicazione del gruppo tattico o direttamente sulle formazioni sanitarie della Brigata a mezzo di elicotteri. I feriti leggeri saranno sgomberati con gli stessi mezzi che portano i rifornimenti. Il posto medicazione dovrebbe essere schierato abbastanza in profondità per evitare inutili spostamenti dei feriti nel senso della fronte e ogni plotone deve avere al seguito materiale di pronto soccorso.